

Far rivivere il centro

di Antonio Cederna



La fontana del Tritone a piazza Barberini, tornata a nuova vita dopo il recente restauro che le ha ridato il candore di un tempo

A costo di ripetere cose ovvie e dette da anni, la sorte del Centro Storico si decide in periferia: e quindi decisivo sarà l'uso che si farà dei settecento ettari dove realizzare lo SDO, sistema direzionale orientale. Perché questo diventi lo strumento per il decongestionamento del centro, occorre trasferirvi parte delle funzioni oggi localizzate entro le Mura, a cominciare dai ministeri, in particolare quelli di via XX Settembre. Solo così, con trasferimento di istituzioni di prestigio, si otterrà anche l'altro scopo essenziale, quello di riqualificare una delle periferie più infelici di Roma.

Lo SDO risponderà a questo duplice scopo se si riuscirà a mettere fine alla terziarizzazione che negli ultimi decenni ha travolto l'area centrale e al dilagare in essa delle sedi ministeriali, al ritmo di 150.000 metri cubi all'anno, con l'assurdo risultato che oggi il ministero delle Finanze ha 42 sedi, il Tesoro 35, la Difesa 29, l'Agricoltura 22 e via dicendo: sedi per le quali lo Stato paga un affitto annuo di circa 480 miliardi, quanti ne basterebbero (e avanzerebbero) per quell'operazione essenziale che è l'esproprio preventivo delle aree dello SDO (per le quali invece nei primi anni Ottanta fu scelta, ahimè, l'equivoca soluzione della lottizzazione convenzionata).

Se alle sedi ministeriali si aggiungono tutte le altre attività direzionali e terziarie che sono dilagate nel centro, si arriva a circa 3 milioni di metri cubi nell'ultimo quindicennio i quali, sommandosi a quanto successo in precedenza, hanno dato questo lamentevole risultato: i residenti nel Centro Storico si sono più che dimezzati negli ultimi decenni e sono ridotti a 136.000 unità, mentre ogni giorno entrano nel centro per ragioni di lavoro circa 230.000 persone; circa 7.000 alloggi sono andati perduti, e oltre un terzo dei 5.000 edifici esistenti non è più residenziale. E la prima circoscrizione,

che è appena un centesimo dell'intero comune, è diventata la zona a maggiore densità produttiva, con una percentuale di addetti al terziario, al commercio, ai servizi eccetera, sei volte maggiore della media comunale (sono dati che ricaviamo dai quaderni pubblicati dall'Assessorato al Centro Storico).

Coll'auspicio trasferimento dei ministeri si porrà il problema di cosa fare degli edifici rimasti vuoti: è chiaro infatti che esso dovrà avvenire «a saldo zero», in modo che alla cubatura tolta dal centro ne corrisponda una equivalente nello SDO (come ha già scritto Vezio De Lucia sul n. 8 di questa rivista). Gli edifici che resteranno vuoti dopo il transito dovranno dunque essere adibiti a un uso oltre-modo leggero, e potranno anche essere demoliti per ricavare spazi attrezzati, aree verdi, parchi archeologici, zone pedonali (è il caso, ad esempio, del ministero delle Finanze, che insiste su avanzzi delle Terme di Diocleziano). Solo così si favorirà la decompressione del Centro Storico, essenziale al suo recupero e risanamento.

Ma già c'è battaglia su questo. Uno stracco storicismo induce molti architetti e urbanisti ad apprezzare e considerare intoccabile tutto quanto è stato costruito in epoca postunitaria (dai ministeri fino allo sventramento di via dell'Impero): in più, l'eventuale demolizione di alcuni ministeri urta contro quell'autentico *horror vacui* che alligna nella mente di tante brave persone, per le quali gli spazi liberi, i vuoti nelle maglie dell'edificato sono semplici «buchi» da riempire anziché da conservare e sistemare decentemente (e al riempimento dei «buchi» si dedicò, seppur senza successo, l'ex assessore Carlo Ajmonino). E sono poi gli stessi che ambiscono a inserire nuovi edifici nel Centro Storico e in danno di esso, allo scopo di lasciare «la propria impronta» moderna (di cui nessuno, a dire il vero, sente la necessità).

Da quanto s'è detto discende che l'altra operazione fondamentale da compiere per la riqualificazione del Centro Storico, e perfettamente complementare



con lo SDO, è la creazione del parco storico-archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica: come previsto dal sapiente progetto commissionato dalla Soprintendenza Archeologica a un gruppo di esperti, liberi professionisti e pubblici amministratori, coordinati da Leonardo Benevolo e Francesco Scoppola. Come è noto, e senza entrare in troppi dettagli di un lavoro estremamente approfondito, il progetto prevede: 1) la rimozione graduale dell'ex via dell'Impero per rimettere in luce le antiche

piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva e la creazione del parco unitario Fori Imperiali-Foro Romano, con ricostruzione della Velia, uno dei sette colli «fatali» polverizzato negli anni Trenta; 2) il riassetto ambientale della zona tra il Colosseo e Porta S. Sebastiano, rimodellando le strade ed eliminando occupazioni improprie; 3) la saldatura col gran parco pubblico dell'Appia Antica, rimasto sulla carta dal tempo del piano regolatore, 1965.

Alla Passeggiata Archeologica, che



Far rivivere il centro significa sostanzialmente anche tutelare l'antico, che ne costituisce elemento fondamentale con un patrimonio archeologico unico al mondo, come il Foro di Cesare, alle spalle della statua bronzea del *dictator perpetuus*, l'obelisco di piazza del Quirinale, in basso, e il tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano, a fronte

tante fatiche e spese costò ottant'anni fa, verrà così restituito il suo tranquillo carattere ambientale, e l'archeologia, l'ambiente storico e naturale verranno a costituire, da piazza Venezia ai piedi dei Castelli, la struttura portante della nuova Roma, uno straordinario ampliamento del centro, ininterrotti spazi pedonali e ricreativi per lo studio, la contemplazione e l'arricchimento dello spirito.

Ed è già qualcosa che nel decreto per Roma Capitale siano stanziati fondi per iniziare gli espropri della campagna dell'Appia, dopo il fallimento dei tentativi degli anni scorsi per la Valle della Caffarella. E verrebbero finalmente recuperate e valorizzate enormi risorse monumentali e paesistiche, oggi abbandonate, degradate, umiliate, obliate, nascoste. Lo stesso si dovrà fare per riscattare le risorse museali oggi scandalosamente rimosse: dalla Galleria nazionale d'arte antica (estromessa da palazzo Barberini) ai sessantamila oggetti dell'Antiquarium Comunale (da decenni chiusi in centinaia di casse) alla collezione Torlonia (da



assicurare allo Stato mediante esproprio o confisca).

Invenzione e impegno qualificante dell'urbanistica moderna sono gli spazi naturali, il verde pubblico: per riqualificare il centro e la città consolidata in generale è urgente assicurare all'uso pubblico il verde superstite, le superstiti villette patrizie ancora in mano privata. Vanno dunque espropriate Villa Chigi, la Villa Blanc sulla Nomentana e la Villa York nella valle dei Casali.

Dopo molti contrasti, il decreto per Roma Capitale sancisce l'esproprio degli 80 ettari di Villa Ada ancora privati, a cominciare da quelli che l'imprenditore Renato Bocchi si è comprato due anni fa dagli eredi Savoia. Si mette così fine al fatto vergognoso di un privato che si compra un'area vincolata a parco pubblico da un quarto di secolo: il che, si spera, servirà da deterrente per tutti coloro che intendono strappare da sotto i piedi ai romani gli ultimi spazi naturali e ricreativi.